

ESCATOLOGIA

L'escatologia è una dottrina grandiosa e consolatrice. Contempla il momento della realizzazione dell'atteso, che si realizza con la persona divina di Gesù.

L'importanza dell'escatologia nella vita cristiana c'è ricordata sia dal Concilio Vaticano II, come pure dalla Liturgia giornaliera che presenta la lettura dell'Apocalisse nelle ultime due settimane dell'Anno liturgico, anno pari, e dalla Liturgia domenicale che apre l'Anno Liturgico e lo chiude con testi che insistono sulla vigilanza, perché non sappiamo «*in che giorno il Signore verrà*». A sua volta, la lettura dell'Apocalisse rimette all'insegnamento insistente della catechesi apostolica che

L'Apocalisse, interprete della liturgia domenicale

Il momento più valido della nostra vigilanza, capace perfino di rinnovare il nostro animo al fine di dare continuità a ogni tipo di opere buone, sotto l'impulso del potere dello Spirito, è la celebrazione, nel giorno del Signore, del Memoriale della sua Morte, esattamente secondo la forma che l'Apocalisse ci insegna. Si presenta, affinché lo contempliamo in tutta la sua dignità divina e con tutto

nianza di Gesù Cristo, di fatto, sono condizioni eccellenti per regnare. Abbiamo una spiegazione di tutto ciò nella Lettera ai Romani nel momento in cui Paolo afferma che è attraverso la perseveranza nelle tribolazioni che promuoviamo la virtù della costanza, che, a sua volta, coronerà la nostra vita di carità con la virtù della speranza (Rm 5,3-5). È con questa virtù che è possibile sfidare la spada, la morte e ogni tribolazione perché, per suo merito, nulla potrà separare il fedele dall'amore di Cristo.

La contemplazione del Figlio dell'Uomo, Signore della Chiesa, la cui dignità sacerdotale e regale e la cui condizione divina si manifestano attraverso le sue vesti, i suoi capelli bianchi, gli occhi di fuoco, la spada della parola che esce dalla sua bocca, frutto di tutto quello che la Scrittura meditata nella Liturgia domenicale può ricordare, ci porta a comprendere le verità che vuole rivelare, di Gesù, il senso delle cose che stanno per accadere, e ad arrivare a comprendere quelle che ci aspettano e che rapidamente diverranno manifeste.

Attraverso le lettere indirizzate alle Chiese (Ap 2-3), alla luce dei titoli divini e messianici che possono essere recuperati con la lettura delle Scritture sacre, dinanzi alla dignità e al potere divino di Gesù Cristo Signore, il fedele può arrivare a compenetrarsi di quanto è responsabile circa il fervore della carità che sempre deve stare in lui, la comunione di fede con gli Apostoli, che deve conservare affinché viva in comunione di vita con il Figlio e con il Padre, e le buone opere che devono essere realizzate.

Per tutto quello che il lettore proclama nella Liturgia domenicale e che il fedele ascolta della Profezia, cioè delle Sacre scritture, se lo conserva e medita nel suo cuore, può arrivare a capire, in modo chiaro, che è lo Spirito che parla alle Chiese.

All'uomo di fede che vive all'altezza della sua vocazione cristiana, pas-



vigilanza, perché non sappiamo «in che giorno il Signore verrà»

incontriamo sia nei discorsi escatologici dei sinottici come pure nelle Lettere degli Apostoli che ci esortano alla vigilanza per non essere sorpresi dal Giorno del Signore, come da un ladro che, di notte, invade la nostra casa.

San Paolo, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, ci ricorda che siamo «*figli della luce*» e che il giorno del Signore sarà il momento del nostro incontro con colui che stiamo sempre aspettando, in quanto realizzeremo le buone opere alle quali fummo chiamati.

il suo potere, «*Chi era morto, ma, che ora vive*» (Ap 1,18). È il Figlio dell'Uomo che Giovanni esalta fin dal saluto iniziale della sua lettera diretta a tutte le chiese: «*A chi ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli*» (1,5-6).

Giovanni si anima e si entusiasma dinanzi alla visione che gli fa capire che le sofferenze che sopporta per causa della Parola e della testimo-

sato il tempo della sua prova qui sulla terra, è dato di godere della condizione definitiva alla quale fu chiamato. Il Signore della Chiesa che poté contemplare nella Liturgia domenicale è il Figlio dell'Uomo seduto con il Padre, sul trono della Maestà, che riceve dalla corte celeste, condotta dagli anziani che presentano la lode dei santi simbolizzata dall'incenso, la medesima adorazione.

La riflessione sull'Agnello immolato che rompe i sigilli del Libro della storia, è il nucleo dell'escatologia al quale il fedele deve continuamente ritornare a riflettere in ogni Liturgia del Giorno del Signore. È attraverso questa riflessione che sistematicamente gli è dato di percepire la dignità divina del Signore della Chiesa e il valore della sua immolazione redentrice. È perfino in condizione di percepire tutta la ricchezza della rivelazione racchiusa nella Scrittura e il mistero proprio degli avvenimenti della vita della Chiesa.

Con la Morte di Gesù, tutto è realizzato. È in atto un giudizio che glorifica quelli che non hanno accettato il segnale o il nome della Bestia, perché perseverarono nel dare testimonianza di Gesù Cristo fino a effondere il proprio sangue. I cattivi hanno come destino il frantoio del furore dell'ira di Dio. Per causa di tutto ciò, è chiaro che la Città terrena, che può essere definita come una Sodoma o come un Egitto, ha come destino definitivo la sua distruzione e di essere lanciata nel mare come una grande montagna.

Il Figlio dell'Uomo che, in virtù della sua immolazione, ottenne il potere di far giustizia in favore dei martiri e di tutti quelli che dettero testimonianza della Parola, è il Verbo, chiamato a governare tutti i popoli con scettro di ferro. Quanto alla sua Chiesa, sarà come uno sposo che ama la sua sposa. È lui che le parla dicendo: «Vengo presto», poiché risponde alla voce dello Spirito che in lei esclama: «Vieni, Gesù Signore!»

Insegnamento dei Vangeli

Quando leggiamo i vangeli, notiamo che Gesù relaziona l'escatologia alla sua morte, momento in cui, da parte dei sacerdoti e del sinedrio, è praticato l'«abominio della devastazione» (Mt 24,15) che, secondo il vangelo di Giovanni, è profetizzata dal Figlio dell'Uomo fin dagli inizi

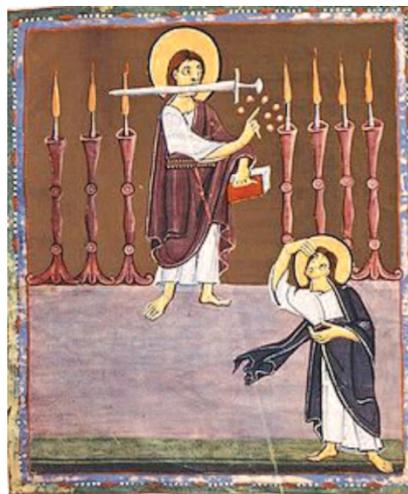


cripta della Cattedrale di Anagni: la Visione dell'Agnello Mistico - La riflessione sull'Agnello immolato che rompe i sigilli del Libro della storia, è il nucleo dell'escatologia

della sua vita messianica: «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (Gv 2,19). Dipendendo dalle condizioni di relazione di ogni uomo con essa, nell'ora della sua morte sarà determinato il suo destino: «*E se ne andranno i maledetti al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna*» (Mt 25,46). È determinante, pertanto, vivere nella vigilanza al fine di non essere «*sorpreso come un ladro*». Quelli che vivono accumulando

opere buone saranno incontrati dal Signore con le lampade accese, il che vuol dire, in condizione di poter partecipare al banchetto nuziale dell'Agnello «*rivestiti di lino puro splendente*» (Ap 19,8).

Le motivazioni per praticare l'insegnamento di Gesù rispetto a ciò sono tutti i fatti che la Rivelazione presenta e che si relazionano al disegno di Dio, da sempre determinato in voler che gli uomini partecipino della sua vita nella condizione di «*figli adottivi in Gesù Cristo*» (Ef 1,5). La morte di Cristo Gesù è il punto alto della manifestazione divina, determinante, quando contemplato, per preoccuparsi in maniera dovuta, in rapporto alla seconda venuta del Figlio dell'Uomo. Ci sarà il chiarore di un lampo. La Parola della Vita, la Vita, la Vita eterna, il Veritiero trasfigurerà i buoni, in quanto darà fine ai cattivi. Questo è il senso dell'avvertenza che Gesù pronuncia con la frase proverbiale: «*Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi*» (Lc 17,37). Non esiste un tempo determinato perché il giudizio è una realtà che attinge ogni uomo, individualmente. La realtà della quale i discepoli devono preoccuparsi è la certezza di questo giudizio individuale. Le sue implicazioni sono risolte quando è posto in pratica il consiglio di Paolo ai Corinzi: «*Il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno*



miniatura dall'Apocalisse di Bamberg - la visione del Figlio dell'Uomo

moglie, vivano come se non l'avesse-ro...» (1Cor 7,29).

Dobbiamo liberarci dalle preoccupazioni materiali: «*Perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri» (Sb 9,15).*

La narrazione della creazione, il dramma della colpa, la promessa di un Redentore, l'origine d'Israele in vista di un annuncio di salvezza per tutta l'umanità da parte del Dio veritiero, l'azione profetica, forse non potrebbero esser considerate avvertenze prementi proprie di un'escatologia. Di fatto queste si presentano in

zione che permettesse il massimo dell'attuazione della sua bontà attraverso la vocazione dell'uomo alla partecipazione della sua vita, per mezzo dell'adozione filiale.

Questa condizione ultima di attuazione dell'uomo è già escatologia, poiché avviene per l'azione di Dio in vista di una partecipazione della creatura alla sua vita in modo definitivo. In essa, già si presentano in forma embrionale, cioè, per la fede provocata dall'annuncio della Buona Novella, le condizioni definitive delle «*cose che si sperano*». Di esse, la creatura prenderà pieno possesso, dal momen-

tivano il continuo approfondimento della comprensione delle verità della Rivelazione che diventano sempre più motivo di consolazione e di desiderio sempre crescente circa la loro manifestazione, giacché le aspettiamo.

Attraverso l'Apocalisse c'è dato di promuovere, particolarmente, il desiderio, mentre, attraverso la Lettera agli Ebrei siamo avvertiti sulla gravità degli obblighi che dobbiamo assumere per promuovere la nostra fede.

I Vangeli hanno una loro linea specifica quanto allo svolgimento dell'escatologia perché si preoccupano di proporre gli elementi escatologici del Regno, sia quelli che si riferiscono al momento in cui Gesù comincia ad attuarlo, che quelli che si manifesteranno nel momento della sua inaugurazione nell'eternità, quando avverrà la sua seconda venuta.

Gli elementi del Regno che sta per realizzarsi, perché è arrivato il tempo della fine, sono presenti fin dal momento in cui Dio invia il Figlio che nasce da donna. Li individua la riflessione sapienziale della Chiesa apostolica che di essi tratta per mezzo della narrativa del sogno di Giuseppe, in cui è presentato Gesù nella condizione di Emmanuele che nasce dalla vergine, secondo la profezia di Is 7,14. La natura escatologica dell'avvenimento è sottolineata dall'animosità che subito si manifesta nel terreno che vuole uccidere il bambino: un confronto che si manifesta dal momento in cui i re magi dichiarano di essere venuti per adorare l'«*appena nato re dei giudei*». Non ci sono condizioni, tuttavia, del Dragone «*divorare il Figlio*» e della Bestia «*ammazzare il Bambino*», perché Dio vuole realizzare il suo piano.

La connotazione escatologica della catechesi dei vangeli volta a presentarsi nella predicazione di Giovanni Battista, caratterizzando il regno che Gesù viene per inaugurare, unendo l'aspetto della teofania benevolente del «*Forte*» che viene per battezzare nello Spirito Santo e che, per lo stesso Spirito, scaccerà i demoni, con la teofania della seconda venuta, momento in cui il Figlio dell'Uomo giudicherà con la «*spada a doppio taglio che esce dalla sua bocca*» (Ap 1,16), la Parola che «*penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito*» (Eb 4,12), perché «*la scure è posta alla radice*» (Mt 3,10).



Coppo di Marcovaldo: Giudizio Universale - Firenze Battistero di San Giovanni

tutta la loro forza con l'incarnazione del Verbo e, più precisamente, nel momento in cui la profezia conosce la sua attuazione che dà animo, soprattutto, a chi spera un Redentore. Questo, perché l'escatologia è strettamente legata alla stessa redenzione dovuto al fatto di essere questa la realizzazione del Disegno di Dio che l'annuncio di una redenzione segnalava. Di fatto, Dio non voleva limitare la sua azione redentrice a una semplice riconciliazione dell'uomo con Lui. Voleva che la riconciliazione fosse condizione di una divinizza-

to in cui gli sarà concesso di entrare nella visione di Dio. Gv 3 spiega questa condizione potenziale in modo abbastanza chiaro, mentre Eb 11,1 la sintetizza dicendo: «*La fede è fondamento di ciò che si spera, e prova di ciò che non si vede*». Per mezzo della fede, le realtà future si fanno presenti al nostro spirito e, secondo il modo per il quale queste sono presenti, offrono la loro argomentazione.

Fondamentalmente, pertanto, due realtà sono presenti nel concetto di escatologia: le cose che speriamo e i loro argomenti. Queste due realtà mo-

Ogni uomo, conseguentemente, potrà essere sorpreso dal giorno del Signore, come se lo fosse per un ladro, se non vive nella vigilanza. Sotto quest'aspetto, il messaggio che Gesù ci lasciò e che gli Apostoli ci tramandarono, assistiti nella loro predicazione dallo Spirito Santo assume una connotazione escatologica, in consonanza con l'escatologia dei profeti dell'AT. Essa vuole motivare il fedele a percorrere il cammino della vita che ci garantisce le condizioni di evitare la condanna eterna.

la condizione definitiva

L'escatologia, allo stesso tempo che conclude il ciclo che va dalla creazione all'incarnazione redentrice del Verbo che si fa carne, giacché in questa nuova fase mostra una sua prima attuazione, prepara l'era nuova, qual è quella dell'avvento glorioso del Regno. In questa maniera essa stabilisce una relazione tra un primo tempo, qual è quello della manifestazione della condizione definitiva alla quale l'uomo è chiamato, con un secondo tempo, in cui gli uomini che avranno vissuto secondo le condizioni volute dal suo annuncio vivranno in una condizione gloriosa. Il tempo che va dalla sua manifestazione, che inizia con l'annuncio che Gesù fa del Regno, perché il tempo si completò, alla sua realizzazione, è presentato con una terminologia che lo fa pensare corto. La prossimità della sua realizzazione, tuttavia, non è relazionata con la fine del mondo, ma con la fine dell'esistenza nel mondo, di ciascun uomo. È per questo che l'uomo è avvertito da Gesù a vivere nella vigilanza perché, lui dice, «*nell'ora meno prevista il Figlio dell'Uomo verrà*». La visione di un giudizio universale alla fine dei tempi è un'immagine del linguaggio apocalittico che fa risaltare l'importanza e la gravità del giudizio che attingerà ogni uomo quando colui «*che sta seduto sul trono bianco*» all'aprire il libro, verificherà se il nome dell'autore del libro di ciascuna persona sarà presente. Nel caso che l'incontri, quegli avrà evitato la seconda morte, il lago di fuoco (Ap 20,14).

Dovuto a tutto questo, l'escatologia è una dottrina grandiosa e consolatrice. Contempla il momento della realizzazione dell'atteso, che si realizza con la persona divina di Gesù. Presenta l'importanza degli insegnamen-

ti del Figlio dell'Uomo, il «*grande pastore*». Annuncia la sua morte redentrice per mezzo della presentazione del Signore, l'«*Alfa e Omega, che, morto, ora è vivo e in possesso delle chiavi degli Inferi e dell'Hades*» e, perfino, descrive «*le cose che dovranno accadere in breve*» (Ap 1,19); tutto secondo le parole di Gesù: «*Felici voi perché vedete. Molti profeti e giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro, udire ciò che udite e non lo udirono*» (Lc 10,23s).

Lo studio dell'escatologia motiva profondamente. Lo possiamo costatare quando vediamo l'autore della Lettera agli Ebrei esortare i fedeli ai quali dirige la sua riflessione, a frequentare le assemblee, dove potranno ascoltare i loro dirigenti che li porteranno ad «*apprezzare la dottrina della giustizia*» (Eb 5,12). Non saranno, allora, preda del disanimato e del pericolo della diserzione, perché affaticati dalle continue prove. Non si stanca il fedele che diventa forte quando nutrito dall'alimento di uno spirito adulto,

che Dio decide di pronunciare quando, esaurite tutte le forme ammonitrici, è annunciato un castigo definitivo che ha come ultimo commento le parole d'Isaia: «*Non avesse Dio misericordia d'Israele, ridotto a una Sodoma e Gomorra, non rimarrebbe neppure un resto*». L'escatologia del NT, quantunque in essa stia presente quest'aspetto terribile e sia espresso con la terminologia spaventosa del linguaggio apocalittico dei profeti Isaia, Daniele e Gioele, prevalentemente, è annuncio gaudioso, che si presenta a partire dall'annuncio dell'angelo ai pastori, nel giorno del Natale e che si conclude con la risposta che Gesù dà alla sua Chiesa che lo invoca con lo Spirito dicendo: «*Vieni, Gesù Signore!*»: «*Ecco che vengo in breve*». Soprattutto, il NT è escatologico perché, attraverso la profezia dell'Apocalisse è dato al fedele di vedere, in visione, «*quello che deve accadere in breve*»: la liturgia solenne nel cielo (Ap 4-5), le nozze dell'Agnello con la sua Chiesa (Ap 21). È la consolazione che il Figlio dell'Uomo offre ai santi



miniatura dall'Apocalisse di Valenciennes - la moltitudine dei salvati

del quale si nutre colui che ascolta la parola di Dio (cf. Cl 3,16; 1Ts 2,13).

Il NT è escatologico in tutti i suoi aspetti. Nell'AT l'escatologia si presenta come interpretazione di un giudizio

della Chiesa di Filadelfia, quando le apre una porta che permette la visione della corte celeste.

Ferdinando Capra